



Ufficio stampa

Rassegna stampa

lunedì 11 febbraio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

QS: Delizia e paura: l'Axys allunga sulla Casalgrandese, Anzolavino alla deriva
11/02/13 Sport 3

QS: SOGNOAZZURRO Il ct Mencarelli a caccia di talenti «Qui sapete insegnare pallavolo»
11/02/13 Sport 4

Il Sole 24 Ore

Ancora una volta si puniscono i migliori
11/02/13 Pubblica amministrazione 6

I tagli ai Comuni ignorano gli sprechi
11/02/13 Pubblica amministrazione 7

Ipoteche legali, riprende la corsa
11/02/13 Pubblica amministrazione 9

Misure cautelari sempre più limitate
11/02/13 Pubblica amministrazione 11

NORME E TRIBUTI: Anche le verifiche della Pa entro il termine di 30 giorni
11/02/13 Pubblica amministrazione 12

NORME E TRIBUTI: Imu statale sulle imprese con «buco» normativo
11/02/13 Pubblica amministrazione 13

NORME E TRIBUTI: La gestione associata deve produrre risparmi
11/02/13 Pubblica amministrazione 14

NORME E TRIBUTI: L'imposta di sbarco non si estende ai privati
11/02/13 Pubblica amministrazione 15

NORME E TRIBUTI: Al segretario anche il dovere di controllo preventivo
11/02/13 Pubblica amministrazione 16

NORME E TRIBUTI: I piani anti-dissesto appesi a finanziamenti incerti
11/02/13 Pubblica amministrazione 17

Italia Oggi

Il Piano casa? Ora convince
11/02/13 Pubblica amministrazione 18

La politica alla larga dalla p.a.
11/02/13 Pubblica amministrazione 21

Promozione girone B A secco il Faro, Monte San Pietro e Valsa non sbagliano invece l'appuntamento con la vittoria casalinga
Delizia e paura: l'Axys allunga sulla Casalgrandese, Anzolavino alla deriva

Sanmichelese	5
Anzolavino	1

SANMICHELESE: Battara, Fantoni, Bursi, Gozzi, Di Maria, Lodi Rizzini, Franchini (41' st Pigion), Vaccari, Montanari, Zocchi (34' st Muccii), Donkor (21' st Benedetti). A disp. Ghiradelli, Manto, Biagini, Pisani. All. Baroni.

ANZOLAVINO: Menarini, Sabbi (23' pt Mazzoli, 40' st Bonvicini), Belotti, Magnani, Vignoli, Santinami, Mantovani, Benuzzi, Andrean, Cavallaro, Carroli (30' st Badanza).

Arbitro: Scanelli di Lugo.

Reti: 10' pt e 8' st Zocchi; 12' st Vaccari, 23' st Cavallaro, 32' st Montanari, 41' st Mucci.

Note: espulso al 26' st Mantovani per doppia ammonizione. Ammoniti Gozzi, Santinami.

» San Michele

DOPO un digiuno che durava dalla 14ª giornata, la Sanmichelese si riprende con il fanalino di coda che con Carroli pizzica però la traversa, con Cavallaro grazia Battara e con Andrean non concretizza al pronti-via.



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

SOGNO AZZURRO

Il ct Mencarelli a caccia di talenti «Qui sapete insegnare pallavolo»

Nazionale Il tecnico in visita ad Anzola per visionare le nostre promesse



Laura Tommasini
 ✪ Bologna

SOTTO GLI OCCHI del ct, il volley bolognese si fa bello. Marco Mencarelli ieri ha affrontato il secondo *regional day* della sua stagione facendo tappa a Bologna, dopo la Campania. Il tecnico della nazionale femminile, orvietano di nascita, ma urbinato di adozione, ha in realtà anche un legame preciso con la nostra città: «Ho avuto come team manager Alberto Ghezzi, ex alzatore della Zinella: lavorava nel gruppo azzurro quando il ct era Marco Bonitta, poi prese tutta un'altra strada e so che adesso vive a New York dove ha aperto quattro locali».

In mattinata il ct della nazionale femminile ha tenuto un incontro con un numeroso ed attento gruppo di selezionatori provinciali e regionali, mentre nel pomeriggio ha calcato il parquet della palestra

Amarcord

**Il legame con le Due Torri:
 «Il mio team manager era
 Alberto Ghezzi, ex Zinella»**

delle scuole Pascoli di Anzola dove si sono dati appuntamento due gruppi delle migliori atlete emiliano romagnole. Nel gruppo anche sette bolognesi: Bianca Mazzotti, Michela Quattrini, Alice Tesanovic e Dayana Kosareva (Idea), Selene Lazzari, Martina Fedrigo e Giulia Galletti (San Lazzaro).

«CON I TECNICI ho puntualizzato alcuni aspetti del lavoro da fare sul territorio, è stato un confronto

Pagina 31



importante che affronto sempre con piacere. Per quanto riguarda il lavoro in palestra — racconta il ct — ho convocato sia giocatrici nate nel 1996/97 sia nel biennio successivo. Sul primo gruppo stiamo lavorando da tempo e ormai le conosciamo bene. È una generazione con un ottimo livello tec-

nico mentre sulle più piccole stiamo iniziando ora l'analisi che dovrà portarci a monitorare con maggior attenzione quelle con le prospettive migliori». Sulla qualità del movimento di Bologna il tecnico non si esprime, ma allarga il campo d'attenzione: «Preferisco parlare dell'Emilia Romagna

in generale, dove la pallavolo è molto importante e si lavora con grande equilibrio tra tecnica e tattica: a mio parere è una delle regioni qualitativamente migliori su questo aspetto — ammette il mister —. Io credo molto in questo discorso perché è necessario non inerspecializzare le atlete.

magari anche precocemente, come invece sta accadendo».

LA BOLOGNA in serie A sta dando spazio ad alcune giovani. In particolare viene in mente la Carraro, che ha già una buona esperienza azzurra, e che Mencarelli conosce per averla avuta nella juniores.

«Quest'anno molte squadre hanno dovuto cambiare programmi in corsa e non è per forza un male — commenta il ct — perché si può far fare esperienza alle più piccole, soprattutto se queste hanno dei presupposti tecnici significativi. Questo accade spesso se sono già nel giro della nazionale di categoria».

L'inserimento di queste giovani promesse farà crescere, secondo Mencarelli, «la competitività nelle squadre e non necessariamente si avrà un calo tecnico perché se il campionato si gioca con sostanzia-

La teoria

«Vogliamo conoscere meglio le vostre ragazze del '98 e '99 Cerchiamo quelle più brave»

le equilibrio a beneficiarne è tutto il movimento». In chiave futura le azzurre si preparano per l'Europeo di settembre e il Mondiale del 2014. «Sono abituato a lavorare in prospettiva e così farò con il progetto che mi è stato affidato — conclude —. Quindi l'obiettivo sarà quello di crescere delle giocatrici di riferimento per la nazionale a lungo termine qualunque sia l'allenatore seduto in panchina».

Pagina 31



I tagli ai Comuni ignorano gli sprechi

Per i fabbisogni standard burocrazia più cara a Napoli e Roma, ma i sacrifici colpiscono altrove

Gianni Trovati

■ A detta del Governo, il Comune di Napoli concentra da solo il 38% degli sprechi registrati nella burocrazia municipale di tutti i capoluoghi di provincia. Le regole di finanza pubblica, realizzate dallo stesso Governo e ratificate in modo bipartisan dal Parlamento, se ne disinteressano e al capoluogo campano riservano poco più del 5% dei tagli, peraltro ampiamente coperti dall'anticipazione statale se il piano di riequilibrio pluriennale studiato dalla Giunta di Palazzo San Giacomo per evitare il dissesto otterrà il via libera.

Quello napoletano è solo il paradosso più consistente fra le migliaia di bizzarrie che si incontrano spulciando i numeri della finanza locale. La geografia degli sprechi comunali è quella elaborata negli scorsi mesi dalla Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale che sta lavorando sui "prezzi giusti" delle attività municipali per individuare i «fabbisogni standard» delle amministrazioni. I numeri in pagina arrivano dal dossier di fine dicembre sui «servizi generali», rappresentati dall'ampio ventaglio degli uffici che si occupano di entrate, servizi tecnici, anagrafe, stato civile, servizi elettorali, leva, statistica e del resto della burocrazia. Nel complesso, si tratta di una spesa complessiva da 8,8 miliardi all'anno, cioè il 27% delle uscite comunali per le funzioni fondamentali. La commissione, con il supporto tecnico della Sose (la società del ministero dell'Economia e di Bankitalia che elabora gli studi di settore) e il contributo dell'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Ance (Ifel), ha passato al setaccio le uscite di tutti i Comuni delle Regioni a statuto ordinario, parametrando alle caratteristiche del Comune e del territorio e alla quantità di servizi effettivamente offerti, per individuare i

parametri di spesa ottimale. Come mostra la tabella qui a fianco, Napoli dovrebbe dedicare alla burocrazia 226,1 milioni invece dei 344,6 spesi nella realtà, Roma spende 63 milioni di troppo rispetto agli 827 «ottimali», a Firenze le uscite effettive (100,9 milioni) superano di 14 milioni il livello "giusto" e così via. Tra i Comuni che risparmiano in fatto di burocrazia spicca Torino, che con 140,1 milioni riesce a garantire servizi generali per 222,1 milioni (li a pesare sui conti è invece il debito e quindi gli oneri di ammortamento), insieme a Bari (dove si spendono 28,3 milioni in meno del livello standard) e Milano (17,4 milioni in meno).

IL DISALLINEAMENTO

Il Governo ha rilevato il «prezzo giusto» di attività pari al 30% delle uscite totali ma la spending review non segue questi parametri

Il problema è che questo imenso lavoro di raccolta e analisi dei dati non è stato fatto per una curiosità statistica; i «fabbisogni standard» avrebbero dovuto, secondo le regole del federalismo, individuare il livello di finanziamento da garantire a ogni Comune, e anche l'ultima legge di stabilità li rilancia come strumento per diversificare il trattamento fra le amministrazioni parche e quelle dilapidatrici di risorse pubbliche.

Fin qui le parole, perché la realtà va in senso opposto. Il 31 gennaio scorso è scaduto il tempo per trovare un accordo fra Governo e Comuni sulla ripartizione dei 2,25 miliardi di tagli messi sul piatto per il 2013 dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. Senza l'accordo, scatta il meccanismo automatico previsto dallo stesso decreto ed entro venerdì il ministero dell'Interno do-

vrà distribuire per decreto i tagli misurandoli in base ai «consumi intermedi» registrati in ogni Comune nel 2011. In teoria i consumi intermedi sarebbero le spese di funzionamento, ma come mostrano i dati in tabella il sistema elaborato in estate dal Governo (di cui il Viminale è solo l'esecutore obbligato) è pieno di difetti. Nei «consumi intermedi» dei Comuni, prima di tutto, entrano anche spese per servizi come il trasporto pubblico e i rifiuti; inoltre il meccanismo rileva i flussi di cassa, cioè i pagamenti, per cui finisce per premiare indirettamente chi effettua meno pagamenti perché non onora i debiti e non perché spende poco.

A questo punto, basta incrociare i dati degli sprechi con quelli dei tagli calcolabili per il 2013 e il paradosso è servito. Napoli, con il 37,8% degli sprechi totali dei capoluoghi di provincia, subisce il 5,1% dei tagli, mentre Milano, che risparmia, ne subisce il 15,4%; a Torino, medaglia d'oro dell'efficienza nella burocrazia secondo la Copaff, viene assestata una sforbiciata doppia rispetto a quella di Firenze, terza nella classifica delle spese in eccesso, e l'elenco potrebbe continuare.

La stessa variabilità si incontra lontano dai capoluoghi di provincia, perché il meccanismo è esattamente identico. Sempre secondo la Copaff, il Comune più "sprecone" in assoluto, quello cioè in cui le uscite effettive sono più lontane dal livello ottimale, è Campione d'Italia, dove per la burocrazia si spende quasi il doppio di quanto sarebbe giusto secondo i parametri ministeriali: non a caso si tratta di uno dei Comuni che proprio in queste settimane stanno bussando alle porte del Viminale nel tentativo di ottenere l'aiuto anti-default.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5



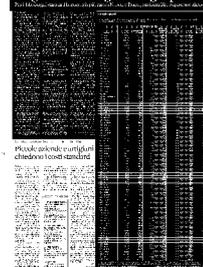
Direttore Responsabile: Roberto Napoletano

Tra tagli e sprechi

Gli sprechi nella burocrazia* dei Comuni capoluogo nelle Regioni a Statuto ordinario, calcolati in base ai fabbisogni standard a confronto con i tagli previsti dalla spending review - Valori in milioni di euro

Comune	Il calcolo degli *sprechi**				I tagli		
	Spesa effettiva	Fabbisogno standard	Diff %	Differenza in valore assoluto	% sprechi sul totale dei capoluoghi	Valore assoluto	% sul totale dei tagli
1 Napoli	344,6	226,1	52,4	118,5	37,8	43,5	5,1
2 Roma	890,4	827,0	7,7	63,4	20,2	227,6	26,6
3 Firenze	100,9	86,8	16,2	14,0	4,5	17,2	2,0
4 Alessandria	24,6	15,3	60,3	9,2	2,9	3,2	0,4
5 Ascoli Piceno	14,4	7,3	96,5	7,1	2,3	2,5	0,3
6 Siena	15,4	8,4	82,8	7,0	2,2	2,9	0,3
7 Padova	41,2	35,5	16,1	5,7	1,8	10,9	1,3
8 Lecce	21,6	16,4	31,8	5,2	1,7	5,3	0,6
9 Venezia	69,6	64,4	8,1	5,2	1,7	24,6	2,9
10 Perugia	33,1	28,1	18,0	5,1	1,6	10,6	1,2
11 Salerno	28,9	24,0	20,2	4,8	1,5	6,6	0,8
12 Ancona	21,7	17,2	26,1	4,5	1,4	5,2	0,6
13 Rimini	29,0	24,6	18,0	4,4	1,4	4,4	0,5
14 Potenza	16,0	11,8	36,0	4,2	1,4	3,7	0,4
15 Caserta	17,1	13,0	31,8	4,1	1,3	1,8	0,2
16 Terni	23,0	18,9	21,4	4,0	1,3	2,6	0,3
17 Massa	15,2	11,3	35,3	4,0	1,3	3,7	0,4
18 Cosenza	15,7	11,9	31,8	3,8	1,2	1,6	0,2
19 Mantova	10,7	7,0	51,4	3,6	1,2	2,6	0,3
20 Imperia	9,6	6,1	57,7	3,5	1,1	1,6	0,2
21 Bologna	91,0	87,5	3,9	3,4	1,1	18,6	2,2
22 Livorno	28,3	25,1	13,0	3,3	1,0	6,3	0,7
23 Foggia	26,5	23,3	13,9	3,2	1,0	5,0	0,6
24 Pisa	17,9	15,2	17,5	2,7	0,8	4,6	0,5
25 Reggio Calabria	32,5	29,9	8,7	2,6	0,8	4,6	0,5
26 Rieti	9,7	7,2	35,8	2,6	0,8	2,2	0,3
27 Chieti	10,1	7,9	28,3	2,2	0,7	2,6	0,3
28 Verbania	6,9	4,7	46,0	2,2	0,7	0,9	0,1
29 Monza	22,2	20,4	8,6	1,8	0,6	6,2	0,7
30 Vibo Valentia	6,3	5,1	23,9	1,2	0,4	0,9	0,1
31 Lodi	7,7	6,6	18,0	1,2	0,4	2,4	0,3
32 Macerata	7,1	6,2	14,4	0,9	0,3	1,6	0,2
33 Crotone	9,9	9,1	9,2	0,8	0,3	2,1	0,2
34 Avellino	8,6	7,9	9,1	0,7	0,2	1,6	0,2
35 Catanzaro	15,7	15,2	3,3	0,5	0,2	3,2	0,4
36 Sondrio	3,9	3,4	14,3	0,5	0,2	1,0	0,1
37 Rovigo	8,1	7,7	6,1	0,5	0,2	1,6	0,2
38 Grosseto	13,9	13,4	3,4	0,5	0,1	3,2	0,4
39 Frosinone	7,4	7,0	6,2	0,4	0,1	1,6	0,2
40 Varese	14,1	13,7	2,9	0,4	0,1	5,0	0,6
41 Ravenna	25,2	24,9	1,5	0,4	0,1	4,3	0,5
42 Vercelli	6,9	6,9	-0,3	0,0	0,0	1,9	0,2
43 Belluno	5,3	5,4	-2,1	-0,1	0,0	1,0	0,1
44 Isernia	3,2	3,3	-4,0	-0,1	0,0	0,8	0,1
45 Reggio Emilia	26,3	26,5	-0,9	-0,2	0,0	4,3	0,5
46 Novara	17,4	17,7	-2,1	-0,4	0,0	5,0	0,6
47 Viterbo	10,2	10,6	-3,5	-0,4	0,0	3,1	0,4
48 Benevento	10,2	10,6	-3,8	-0,4	0,0	2,5	0,3
49 Treviso	12,9	13,5	-3,9	-0,5	0,0	2,7	0,3
50 Fermo	5,0	5,5	-10,2	-0,6	0,0	1,4	0,2
51 La Spezia	14,6	15,2	-3,8	-0,6	0,0	2,9	0,3
52 Brindisi	13,6	14,3	-4,3	-0,6	0,0	4,7	0,6
53 Biella	6,8	7,5	-8,7	-0,7	0,0	1,7	0,2
54 Campobasso	6,5	7,2	-9,3	-0,7	0,0	2,0	0,2
55 Arezzo	16,1	16,8	-4,1	-0,7	0,0	2,2	0,3
56 Como	13,1	13,8	-5,6	-0,8	0,0	4,4	0,5
57 Cuneo	7,6	8,4	-9,6	-0,8	0,0	2,4	0,3
58 Asti	11,9	12,8	-7,2	-0,9	0,0	3,2	0,4
59 Lecco	6,4	7,3	-12,8	-0,9	0,0	2,4	0,3
60 Teramo	6,9	7,9	-12,7	-1,0	0,0	2,0	0,2
61 Matera	8,1	9,3	-12,5	-1,2	0,0	1,5	0,2
62 Pesaro	13,9	15,1	-7,7	-1,2	0,0	3,1	0,4
63 Cremona	10,5	11,8	-11,0	-1,3	0,0	3,5	0,4
64 Ferrara	20,5	22,1	-7,1	-1,6	0,0	2,9	0,3
65 L'Aquila	10,2	11,7	-13,5	-1,6	0,0	19,0	2,2
66 Lucca	12,4	14,0	-11,4	-1,6	0,0	3,6	0,4
67 Savona	8,6	10,2	-15,8	-1,6	0,0	2,6	0,3
68 Pavia	10,2	12,0	-15,1	-1,8	0,0	4,3	0,5
69 Pistoia	12,8	14,7	-13,2	-1,9	0,0	2,6	0,3
70 Vicenza	17,5	19,5	-10,2	-2,0	0,0	2,2	0,3
71 Trani	5,1	7,3	-30,3	-2,2	0,0	1,6	0,2
72 Pescara	18,2	20,6	-12,0	-2,5	0,0	4,9	0,6
73 Brescia	29,3	32,0	-8,4	-2,7	0,0	12,5	1,5
74 Barletta	11,1	14,3	-22,3	-3,2	0,0	2,9	0,3
75 Forlì	15,6	18,8	-17,3	-3,3	0,0	3,4	0,4
76 Piacenza	13,9	17,3	-19,7	-3,4	0,0	3,9	0,5
77 Cesena	12,0	15,5	-22,4	-3,5	0,0	0,0	0,0
78 Bergamo	17,1	20,6	-17,0	-3,5	0,0	5,9	0,7
79 Parma	26,9	31,3	-13,9	-4,4	0,0	6,6	0,8
80 Modena	25,2	30,0	-16,2	-4,9	0,0	9,6	1,1
81 Latina	14,5	19,5	-25,5	-5,0	0,0	5,1	0,6
82 Andria	8,8	15,4	-42,9	-6,6	0,0	0,0	0,0
83 Prato	20,8	29,7	-29,9	-8,9	0,0	5,7	0,7
84 Verona	49,7	58,9	-15,6	-9,2	0,0	13,8	1,6
85 Genova	132,1	142,7	-7,4	-10,6	0,0	32,4	3,8
86 Milano	312,6	330,0	-5,3	-17,4	0,0	129,7	15,2
87 Bari	42,3	70,6	-40,1	-28,3	0,0	17,1	2,0
88 Torino	140,1	222,1	-36,9	-81,9	0,0	33,0	3,9

I calcoli sono riferiti alle «funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo» (uffici entrate, uffici tecnici, anagrafe, stato civile, elettorale, leva, statistica e altri servizi generali), e sono contenuti nelle note metodologiche approvate dalla Copaff il 20 dicembre 2011. I dati di Taranto disponibili sono: fabbisogno standard 29,8, valore assoluto tagli 10,0, % sul totale dei tagli ai capoluoghi 0,3.



Ipotecche legali, riprende la corsa

Iscrizioni da parte della Pa in aumento del 400% nella seconda parte del 2012

Barbara Bisazza

Mancati versamenti dei contributi previdenziali, dell'Iva o dell'Irap, ma anche imposte comunali non pagate. Sono alcuni dei casi nei quali - se il debito complessivo supera i 20mila euro - può scattare, da parte della Pubblica amministrazione centrale o locale, l'iscrizione di un'ipoteca legale su un immobile di proprietà del debitore, impresa o persona fisica che sia.

Ebbene, dopo tre anni e mezzo di forte calo - conseguenza in gran parte di alcune novità normative che hanno alzato la soglia minima di debito necessaria per poter procedere all'iscrizione di un'ipoteca (si veda l'articolo a fianco) - nel secondo semestre del 2012 si è assistito, su base nazionale, a una fortissima ripresa del numero di atti, aumentati del 413% rispetto al secondo semestre 2011 e cresciuti anche nei valori medi. La rilevazione, che propone uno spaccato regionale molto articolato, è stata effettuata da Experian, società leader nei servizi informativi per la prevenzione dei rischi di credito e di frode, operativa in Italia dal 1995, con attività concentrate soprattutto nei sistemi di informazione creditizia per banche e finanziarie, ambito in cui ha dato vita alla joint venture Experian-Cerved, partecipata in minoranza da Cerved.

«Le riscossioni forzose scattano quando il debitore non è in grado di pagare - osserva il direttore generale di Experian Italia, Giglio del Borgo -. Anche i dati rilevati per le ipoteche legali dicono che le famiglie stanno subendo la crisi. E ciò trova riscontro anche nel rallentamento delle dinamiche del credito, dai prestiti personali ai mutui e al credito finalizzato. Un fenomeno già evidenziato da Assofin e Banca d'Italia e del quale troviamo quotidiano riscontro nel nostro Sistema di informazioni creditizie».

Nell'elaborazione dei dati a li-

vello regionale sono stati considerati - per una maggiore affidabilità dei dati, raccolti da tutte le conservatorie del Paese -, da una parte, i primi dieci mesi del 2012 e, dall'altra, l'arco temporale da maggio a ottobre. Il confronto tra i due periodi conferma, con punte molto elevate in alcune regioni, la ripresa delle iscrizioni di ipoteche legali immobiliari (non connesse ai mutui) nei tempi più recenti. Tra i territori che guidano il trend (si veda la tabella) svetta il Friuli-Venezia Giulia, seguito da Molise, Toscana e Umbria.

«Stimiamo che circa il 20% degli atti sia in capo alle imprese e l'80% riguarda persone fisiche - rileva Federico di Miele, responsabile analisi business information di Experian Italia -. Assorbita la novità sulle soglie, ci aspettiamo che l'impatto negativo sulle imprese aumenti, perché anche su altri indicatori, come ipoteche giudiziarie e pignoramenti, il trend è in crescita».

Dal Lazio, Unindustria rileva che «i correttivi legislativi, volti a delimitare i poteri di Equitalia e allo stesso tempo favorire i pagamenti dilazionati, hanno conte-

nuto la dinamica di crescita delle ipoteche immobiliari fino all'inizio del 2012. Poi, l'acuirsi della crisi, l'inasprirsi della pressione fiscale e del credit crunch hanno invertito il trend, determinando un nuovo aumento delle esecuzioni forzate». Preoccupazione, ma non stupore, esprimono le Cna territoriali di Lombardia, Toscana e Friuli-Venezia Giulia. «Gli imprenditori stanno esaurendo la capacità di reggere alla crisi attingendo alle risorse personali - racconta Saverio Cristiano, responsabile Cna Lombardia per il rapporto banche-imprese -. Un imprenditore su due ha difficoltà nel rispettare le scadenze Iva o nel pagare i contributi previdenziali dei dipendenti. Molte imprese che vantano crediti con la Pubblica amministrazione non possono compensare i propri debiti con la stessa Pa; scattano le ipoteche e quegli immobili non possono più essere usati come garanzia nei confronti delle banche. Purtroppo non si intravede ancora un'inversione di rotta rispetto a questa *escalation* negativa». Analisi condivisa dal presidente di Cna Toscana, Valter Tamburini: «Si è arrivati al paradosso di sequestri di immobili aziendali da parte di Equitalia, che hanno reso ancora più difficile a quelle aziende saldare i debiti». Il presidente della Cna di Udine, Nello Coppeto, conferma la preoccupazione per la crisi che attanaglia soprattutto le imprese più piccole: «Dal Governo non ci sono misure a sostegno delle imprese e il 2013 si annuncia ancora di recessione».

A fine giugno Equitalia decadrà definitivamente dai suoi compiti di riscossione dei tributi per conto degli enti locali. «Molti Comuni si stanno organizzando per agire in proprio - commenta Di Miele - e la discrezionalità operativa potrà avere effetti diversi sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipoteca

«L'ipoteca è un diritto reale di garanzia, costituito su beni iscritti nei pubblici registri. Funge da garanzia di un credito e può riguardare immobili o altri beni. L'ipoteca legale può essere iscritta nei casi previsti dalla legge; in particolare, può essere utilizzata dalla Pubblica amministrazione per avviare le procedure di recupero crediti.

La radiografia sul territorio

L'andamento delle iscrizioni delle ipoteche legali immobiliari nel periodo maggio-ottobre 2012 e nel periodo gennaio-ottobre 2012. **Variazioni percentuali sui corrispondenti periodi del 2011**

Regione	Maggio-ottobre 2012				Gennaio-ottobre 2012			
	Numero atti	Variaz. %	Totale importi (mln €)	Variaz. %	Numero atti	Variaz. %	Totale importi (mln €)	Variaz. %
Friuli-V. Giulia	260	340,7	100,22	517,7	266	78,5	102,13	170,6
Molise	92	338,1	28,58	421,9	113	14,1	33,62	55,8
Toscana	610	263,1	253,91	726,8	628	-27,8	268,88	-53,4
Umbria	243	164,1	84,62	456,0	282	-11,0	135,04	44,9
Trentino-A. Adige	114	128,0	61,26	337,4	142	-39,3	75,46	63,7
Basilicata	131	118,3	33,79	180,2	162	-24,7	42,59	-5,8
Marche	295	95,4	139,04	24,2	297	-55,3	139,36	-28,3
Lombardia	1.503	73,8	670,18	23,6	2.044	-47,1	1.442,62	-22,9
Calabria	746	65,0	232,27	13,7	855	-78,6	280,48	-54,0
Lazio	574	31,1	597,10	173,3	650	-54,8	714,11	-46,8
Liguria	281	16,6	79,38	-18,4	296	-65,5	87,29	-76,3
Piemonte	398	-6,4	240,54	-18,1	531	-68,2	394,91	-56,9
ITALIA (TANA)	7.535	-8,1	4.785,37	70,7	12.234	-65,7	6.787,01	-31,1
Campania	890	-15,3	725,18	270,2	1.246	-48,5	826,95	-22,0
Abruzzo	278	-18,7	65,01	34,6	324	-59,5	69,41	-49,8
Puglia	1.303	-24,8	465,69	-38,2	1.404	-78,2	504,60	-69,5
Emilia-Romagna	418	-30,2	173,62	30,7	464	-81,5	188,85	-64,7
Valle D'Aosta	12	-36,8	1,64	-92,4	19	-86,7	4,09	-88,9
Sicilia	1.162	-50,4	589,77	-25,5	1.946	-67,7	1.159,46	-29,6
Veneto	157	-65,6	130,61	57,1	201	-86,8	195,70	-57,6
Sardegna	366	-68,5	98,12	-72,6	380	-84,8	123,84	-81,8

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Experian

IN ITALIA

+41,3%

Nel secondo semestre 2012

L'aumento in Italia delle iscrizioni di ipoteche legali immobiliari per il recupero crediti da parte della Pa

15.299

Gli atti nell'intero 2012

Rispetto al 2011 il numero di ipoteche legali immobiliari è diminuito del 59 per cento

-86,7%

Nei primi sei mesi 2012

La prima parte dell'anno era stata caratterizzata da un forte calo degli atti, poi l'inversione di tendenza

La normativa. Gli interventi dal 2010

Misure cautelari sempre più limitate

Rosanna Acierno

■ Paletti sempre più alti per le ipoteche di Equitalia. Se si guarda la storia degli ultimi anni, sono stati diversi gli interventi normativi adottati per limitare il ricorso alle misure cautelari in presenza di debiti non elevati dei contribuenti. Interventi che sono una conseguenza anche delle polemiche scaturite conto le «maniere forti» adottate dall'agente della riscossione in un periodo di crisi e, quindi, di difficoltà a pagare le somme contestate dall'amministrazione finanziaria. Ma vediamo nel dettaglio.

Nel 2010 è stata la Cassazione a tracciare la rotta. La sentenza 4077 a Sezioni unite ha messo fuori gioco le mini-ipoteche sotto il limite degli 8mila euro. A quel punto, Governo e Parlamento sono corsi ai ripari e hanno dovuto fissare per legge il divieto su immobili di proprietà del contribuente debitore. Così dal 26 maggio 2010 (data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto incentivi di quell'anno), Equitalia non ha più potuto iscrivere ipoteche sugli immobili laddove il credito vantato fosse stato complessivamente inferiore a 8mila euro.

Poco più di un anno dopo è arrivato un nuovo paletto. Dal 13 luglio 2011 (giorno in cui è entrata in vigore la conversione del decreto sviluppo), è stato introdotto un limite ancora più alto per le abitazioni principali: in questo caso niente ipoteche se la somma dovuta dal debitore era inferiore a 20mila euro.

In sostanza dal 13 luglio 2011 e fino al 1° marzo 2012 - ferma restando la possibilità di una misura cautelare su immobili non prima casa per crediti complessivamente su-

periori a 8mila euro - l'abitazione principale del contribuente non poteva essere ipotecata se, per esempio, la cartella di pagamento era stata impugnata in Commissione tributaria, anche se gli importi non erano stati versati nei termini, o se era ancora pendente il termine per ricorrere per l'eventuale sospensione feriale dei termini. Ma non solo: l'agente della riscossione è stato chiamato ad avvisare il contribuente interessato almeno 30 giorni prima di procedere con l'iscrizione di ipoteca.

C'è stato poi un ulteriore intervento. Dal 2 marzo 2012, infatti, il limite di 20mila euro è stato "parificato" per tutti gli

LA SOGLIA MINIMA

Dal 2 marzo 2012 vietato agire su qualunque immobile del debitore se l'importo da riscuotere è inferiore a 20mila euro

immobili di proprietà, a prescindere che si tratti o meno di abitazione principale.

Dal 29 aprile dello scorso anno, infine, la legge di conversione del decreto sulle semplificazioni fiscali (Dl 16/2012) ha previsto il blocco delle iscrizioni di ipoteca in presenza di un'istanza di rateizzazione del debito in caso di stato di temporanea difficoltà finanziaria. Una volta presentata la domanda di dilazione, Equitalia potrà procedere all'ipoteca esclusivamente nelle circostanze di mancato accoglimento della domanda o in caso di decadenza dal beneficio (per mancato pagamento, per esempio, di due rate consecutive).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7

Ipoteche legali, rimane la cassa

PENSIONI 2013 LA GUIDA CHE PARLA CHIARO

Pagamenti. L'applicazione delle norme sui tempi e ritardi Anche le verifiche della Pa entro il termine di 30 giorni

Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche devono pagare le imprese per gli appalti di forniture, servizi e lavori entro il termine standard di 30 giorni, ma possono concordare con le stesse un termine diverso, in ogni caso non superiore a sessanta giorni.

Dal 1° gennaio sono entrate in vigore le modifiche alla disciplina dei pagamenti per le transazioni commerciali (contenuta nel Dlgs 231/2002), che sono interamente applicabili ai contratti pubblici, compresi quelli relativi alle opere, per espressa previsione della normativa (Dlgs n. 192/2012, che recepisce la direttiva comunitaria sui ritardi nei pagamenti, la 2011/17).

I ministeri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture hanno prodotto una nota interpretativa (protocollo 1293 del 23 gennaio 2013) che ha evidenziato come la normativa settoriale (contenuta nel Codice dei contratti e nel regolamento attuativo) sia in parte compatibile con il quadro generale (con riferimento alla tempistica di 30 giorni per il saldo del certificato di pagamento), ma come presenti anche disposizioni (ad esempio quella relativa al periodo intercorrente tra la maturazione dello stato avanzamento lavori e l'emissione del certificato) confliggenti con le norme comunitarie e, quindi, sia da disapplicare (si veda anche il Sole 24 Ore del 24 gennaio).

La nuova normativa non può peraltro impedire che l'amministrazione effettui le verifiche, comprese quelle del responsabile del procedimento rispetto allo stato di avanzamento lavori proposto dal direttore lavori prima di autorizzare l'emissione della fattura o del certificato. Ma queste operazioni - comunque doverose - non potranno superare il termine standard di 30 giorni.

Anche negli appalti di lavori, quindi, si applicano i termini

previsti dall'articolo 4 dell'innovato decreto 231/2002. Ed è sui tempi che i fornitori devono focalizzare l'attenzione.

Il termine standard, infatti, è individuato in 30 giorni dal ricevimento della fattura (o di altro titolo di pagamento idoneo) da parte dell'amministrazione appaltante, ma questa può concor-

dare con l'affidatario un termine diverso, comunque non superiore a sessanta giorni e che deve essere giustificato dall'oggetto del contratto o da particolari condizioni al momento della stipulazione.

Negli appalti con gli organismi del servizio sanitario (Asl, aziende ospedaliere, istituti di ricerca) il termine standard è già di sessanta giorni (articolo 4, comma 5), senza altra estensione. Questa tempistica rischia però di essere vanificata dai vincoli posti dal patto di stabilità interno alla gestione dei flussi di spesa.

I problemi maggiori potrebbero aversi per le spese per investimenti (lavori pubblici), in considerazione della maggiore rigidità e minore frequenza dei flussi in entrata che vanno ad alimentare la cassa (aspetto invece meno rilevante per la spesa corrente, salvo che negli enti sanitari, dipendenti in gran parte dai trasferimenti regionali).

Gli operatori economici possono tuttavia controllare se i responsabili di servizio che hanno impegnato le risorse per l'appalto abbiano verificato il rispetto della programmazione della spesa (articolo 9, comma 2 legge n. 102/2009).

Un ulteriore problema potrebbe aversi in relazione ai tempi per l'acquisizione del Durc (documento unico di regolarità contributiva) da parte della stazione appaltante, qualora non coincidano con lo standard dei 30 giorni: la mancanza del Durc impedisce infatti di dar corso al pagamento.

In caso di ritardo, la corresponsione degli interessi di mora deve essere effettuata dalle amministrazioni automaticamente, senza diffida dell'impresa. Inoltre devono essere rimborsati all'operatore economico i costi per il recupero dei crediti e deve essere corrisposto un indennizzo forfetario di 40 euro.

I vincoli

01 | LE SCADENZE

Dal primo gennaio con l'entrata in vigore del Dlgs 190/2012 le amministrazioni devono saldare i fornitori entro trenta giorni dal certificato di pagamento (60 per la Sanità). Tempi diversi possono essere concordati tra le parti, fino a un massimo di 60 giorni, ma vanno motivati

02 | LE CONSEGUENZE

Se i nuovi termini vengono superati, l'amministrazione deve riconoscere al debitore gli interessi di mora in automatico, senza diffida

03 | LE VERIFICHE

Il funzionario responsabile del procedimento deve comunque effettuare i controlli sullo stato di avanzamento lavori fornito dall'impresa nel limite dei trenta giorni

04 | LE DIFFICOLTÀ

Se l'amministrazione non riesce ad acquisire il Durc entro i trenta giorni, non può comunque procedere al pagamento. Ulteriori ritardi potrebbero essere causati dalla necessità per l'ente appaltante di ritardare i pagamenti per via del patto di stabilità

Pagina 10



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. La legge di stabilità ha abrogato il comma con la riserva per l'Erario

Imu statale sulle imprese con «buco» normativo

Il divieto di agevolazioni privo di base nelle regole

Pasquale Mirto

La risposta del ministero dell'Economia in merito al gettito **Imu 2013 dei fabbricati rurali**, data alla manifestazione Telefisco 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 1° febbraio 2013), complica ancor di più l'incerto quadro normativo dell'imposta, aprendo la strada a possibilità interpretative ed applicative che sarebbero pericolose per le entrate dello Stato.

La legge di stabilità ha modificato per il 2013 le regole di riparto tra Stato e Comuni del gettito Imu. L'articolo 13, comma 11 del Dl 201/2011, che attribuiva allo Stato la riserva di una quota dell'imposta pari alla metà dell'importo dovuto ad aliquota di base di tutti gli immobili, ad eccezione dell'abitazione principale e delle pertinenze, oltre che dei fabbricati rurali ad uso strumentale, è stato soppresso.

Il gettito Imu verrà incassato tutto dai Comuni, fatta eccezione per i fabbricati di categoria D, per i quali è prevista la riserva allo Stato del gettito calcolato applicando l'aliquota standard dello 0,76 per cento. È lasciata comunque la possibilità ai Comuni di aumentare sino a 0,3 punti percentuali l'aliquota,

riservandosene il gettito.

Nel ridisegnare il nuovo riparto tra Stato e Comuni il legislatore non è però intervenuto con il bisturi ma con la mannaia, eliminando integralmente il comma 11 dell'articolo 13, che prevedeva che il gettito dell'Imu dovuta per i fabbricati rurali strumentali fosse interamente riservato ai Comuni. Con l'abrogazione della norma, il gettito relativo ai fabbricati strumentali classificati in categoria D/10, essendo questi «fabbricati produttivi di categoria D», dovrebbe essere riservato, secondo il Ministero dell'Economia, allo Stato. La tesi ministeriale, sebbene aderente al dato letterale della norma, apre a parecchie incertezze.

Un primo profilo è rappresentato dalla circostanza che non tutti i fabbricati rurali strumentali sono accatastati in categoria D, potendosi accatastare, in base al decreto del ministero dell'Economia del 26 luglio 2012, anche in altra categoria, ad esempio C/2, ma con l'annotazione che si tratta di fabbricati rurali. Quindi, si avrebbero fabbricati strumentali, quelli con categoria D, il cui gettito sarebbe riservato allo Stato, e fabbricati strumentali, quelli iscritti nelle altre categorie catastali con l'annotazione di ruralità, il cui gettito sarebbe riservato ai Comuni. È difficile intravedere una razionalità fiscale in questa distinzione, mentre è facile vedere un'inutile complicazione per gli agricoltori.

Inoltre, nell'Imu 2013 è previ-

sta la riserva allo Stato del gettito dei fabbricati D con applicazione dell'aliquota standard dello 0,76 per cento, ma la normativa (articolo 13, comma 8) prevede ancora oggi per i fabbricati rurali strumentali l'applicazione della aliquota base dello 0,2 per cento, peraltro non aumentabile ma solo riducibile sino allo 0,1 per cento. Secondo il ministero dell'Economia, si continuerebbe ad applicare l'aliquota dello 0,2 per cento, facendo salva anche la possibilità per i Comuni di disporre l'eventuale riduzione.

A ben vedere, la tesi ministeriale, che autorizza il Comune a intervenire sulla quota statale, troverebbe un suo fondamento nella soppressione dello stesso comma 11, che conteneva anche il divieto per i Comuni di deliberare riduzioni che potessero incidere sulla quota statale. Ma se si aderisce a tale tesi, si dovrà anche ammettere che come il Comune può ridurre l'aliquota base dei fabbricati rurali così potrà ridurre anche l'aliquota base dei fabbricati di categoria D.

È evidentemente impossibile lasciare ai Comuni la discrezionalità di abbassare l'aliquota standard, come confermato dal dipartimento Finanze che impone di rivedere le aliquote ai Comuni che prevedevano agevolazioni per questi immobili (si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio). Per chiudere il cerchio, però, occorre che il legislatore intervenga nuovamente, ripristinando il comma 11 soppresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11



Personale. Parere della Corte dei conti della Lombardia

La gestione associata deve produrre risparmi

**Pasquale Monea
Marco Mordenti**

Il parere formalizzato con la deliberazione 513/2012 (diffusa nelle ultime settimane) della Corte dei conti sezione controllo Lombardia riafferma l'orientamento giurisprudenziale secondo il quale le modalità di computo ai fini della disciplina vincolistica in tema di spesa di personale incidono non solo sulla spesa del personale alle dirette dipendenze dell'ente, ma vanno conteggiate anche per il personale che svolge attività al di fuori del singolo Comune, per tutte le forme di esternalizzazione o di **associazione intercomunale**.

Secondo la Corte dei conti, le amministrazioni interessate a processi di convenzionamento, per rendere correttamente le certificazioni e le attestazioni relative al rispetto dei parametri di spesa per il personale, previsto dalla normativa, dovranno conteggiare la quota parte di spesa di personale in convenzione che sia riferibile al Comune. Allo scopo si dovranno reperire e adottare idonei criteri per determinare la misura della spesa di personale riferibile pro-quota al

Comune (Corte dei conti, sezione autonomie 8/2011).

Ciò vale anche per la gestione in convenzione delle funzioni fondamentali. Il principio è già consolidato nell'ipotesi di unione, per cui, in relazione alle funzioni attribuite, la spesa sostenuta per il personale dell'unio-

L'INDICAZIONE

Per i vincoli alle uscite vanno conteggiati pro quota anche i dipendenti che svolgono la propria attività nelle funzioni «esternalizzate»

ne non può comportare, in sede di prima applicazione, il superamento della somma delle spese di personale sostenute precedentemente dai singoli Comuni partecipanti. Secondo la Corte, a regime, attraverso azioni di razionalizzazione organizzativa e di rigorosa programmazione dei fabbisogni, sarà necessario assicurare progressivi risparmi di spesa in materia di personale (si veda sul punto la deliberazione 426/2912/Par della sezione regionale di controllo di Lombardia).

La gestione associata delle funzioni in forma convenzionata si deve svolgere in modo tale che non si superi la spesa aggregata complessiva in precedenza destinata a tali funzioni dai singoli Comuni convenzionati.

Nel caso analizzato dalla sezione Lombarda, il Comune che non aveva registrato la spesa di personale per l'assenza di personale interno di polizia locale, sopporterà una spesa aggiuntiva, da compensare con la minore spesa di personale riferita alle altre funzioni fondamentali da gestire in forma associata. Il parere analizza quella che deve essere la concreta organizzazione di ciascuna funzione. L'unificazione degli uffici, a seconda delle attività che in concreto caratterizzano la funzione, prevede la responsabilità del servizio in capo a un unico soggetto che disponga dei necessari poteri organizzativi e gestionali, nominato secondo le indicazioni contenute nell'articolo 109 del Tuel (il testo unico degli enti locali, decreto legislativo 267/2000). Pertanto, dovrà essere l'atto costitutivo dell'unione o della convenzione predisposta per la gestione associata dei servizi

a prevedere le modalità di nomina dei responsabili dei servizi, previo adeguamento del regolamento degli uffici e dei servizi di ogni ente aderente.

La raccomandazione è che, nell'operare la riorganizzazione, gli enti non devono eludere gli obiettivi di finanza pubblica (articolo 14, commi 27 e seguenti, del decreto legge 78/2010), ossia, adottare soluzioni organizzative che di fatto non portano a risparmio di spesa, perché nella sostanza, non modificano la precedente organizzazione. L'esercizio unificato o associato della funzione, invece, implica che sia ripensata e organizzata ciascuna attività, cosicché ciascun compito che caratterizza la funzione va considerato in modo unitario e non come sommatoria di più attività simili. Lo svolgimento unitario di ciascuna funzione non implica necessariamente che la stessa debba far capo a un unico ufficio in un solo Comune, mentre si può ritenere, in relazione ad alcune funzioni, che sia possibile mantenere più uffici in enti diversi. Ma anche in questi casi l'unitarietà della funzione comporta che la stessa sia espressione di un disegno unitario guidato e coordinato da un responsabile, senza che si possa escludere, in linea di principio, che specifici compiti e attività siano demandati ad altri dipendenti o anche agli organi di vertice dell'amministrazione comunale partecipante alla convenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Toscana

L'imposta di sbarco non si estende ai privati

Giuseppe Debenedetto

■ L'imposta di sbarco sulle isole è dovuta solo se si viaggia con una compagnia di navigazione che fornisce collegamenti di linea. Lo ha stabilito il Tar Toscana con la sentenza 2058/2012, accogliendo il ricorso del ministero dell'Economia contro un regolamento comunale che estendeva il prelievo agli «altri vettori pubblici e/o privati».

La legge 44/12 consente ai Comuni delle isole minori di istituire un nuovo tributo in alternativa all'imposta di soggiorno, da applicare fino a un massimo di 1,50 euro e riscosso dalle compagnie di navigazione con il prezzo del biglietto. I proventi sono destinati a finanziare interventi in materia di turismo, di fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali e dei relativi servizi pubblici locali. La nuova tassa è stata introdotta dalle principali isole turistiche, tra cui Capri, La Maddalena, Capraia, Giglio, Tremiti, Ischia, Ponza.

La norma si riferisce alle sole compagnie di navigazione di linea, obbligate a riscuotere l'imposta al momento del rilascio del biglietto di imbarco, da versare poi nelle casse comunali secondo le modalità previste dalla legge 44/12 e dal regolamento locale. Il Comune di Capraia ha invece ritenuto di estendere l'applicazione del tributo a tutti i turisti che arrivano sull'isola, anche tramite imbarcazioni non di linea. Il Tar Firenze ha tuttavia censurato la scelta locale, poiché impone una prestazione patrimoniale in violazione della riserva di legge sancita dall'articolo 23 della Costituzione. Un ulteriore profilo di illegittimità è stato ravvisato nella parte del regolamento comunale che rimette la soluzione delle controversie a «procedure di mediazione» anziché alle commissioni tributarie, in contrasto con l'articolo 2 del Dlgs 546/92.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11

Responsabilità. Obbligo presente anche dopo l'addio alle verifiche di legittimità

Al segretario anche il dovere di controllo preventivo

Arturo Bianco

Le segnalazioni anonime che contengano elementi precisi possono essere assunte come base per l'avvio del giudizio di responsabilità contabile. Il segretario ha il dovere di segnalare le illegittimità che sono contenute nelle proposte di deliberazione; lo stesso vincolo è posto in capo al vicesegretario. La **colpa grave** non è data dalla semplice violazione di una norma: si richiede in aggiunta una grave negligenza. Sono le principali indicazioni contenute nella sentenza della terza sezione di appello della Corte dei Conti 40/2013. La pronuncia conferma la condanna di primo grado irrogata ad amministratori, segretario e vice segretario di un Comune che hanno reiterato incarichi professionali senza che l'ente ne avesse un vantaggio. L'importanza della sentenza è data

dall'ampliamento degli ambiti entro cui matura la colpa grave, delle possibilità di avviare procedimenti sulla base di notizie anonime e dalla definizione delle condizioni entro cui matura la responsabilità del segretario.

Viene detto espressamente che «il carattere anonimo di un esposto non è di per sé di ostacolo al legittimo avvio dell'istruttoria tanto più se la segnalazione .. configura una notizia di danno specifica e concreta». In questo modo si ribadisce l'ampia discrezionalità che la procura della Corte dei Conti ha nel

LEGGI

Una segnalazione anonima può essere sufficiente per avviare un giudizio se contiene elementi «specifici e concreti»

selezionare le notizie sulla cui base avviare un procedimento di responsabilità contabile.

Altrettanto netta è l'individuazione delle condizioni per la maturazione della responsabilità del segretario e, elemento per molti aspetti innovativo, del vicesegretario. Essi hanno il dovere di «esprimere pareri di legittimità sulle delibere dell'ente locale» e la presenza nelle riunioni di Giunta e consiglio impone loro di «evidenziare la non conformità a legge del provvedimento». Né questo dovere è venuto meno a seguito dell'abrogazione del parere di legittimità da parte del segretario; essi hanno il «preciso obbligo giuridico di segnalare agli amministratori le illegittimità contenute negli emanandi provvedimenti, al fine di impedire atti e comportamenti illegittimi forieri di danno erariale». È questo il tratto essenziale

del loro «ruolo di garanzia».

Infine la sentenza chiarisce che per configurare la presenza del fattore della colpa grave «non è sufficiente la semplice violazione della legge o di regole di buona amministrazione ma è necessario che questa violazione sia connotata da inescusabile negligenza o dalla previsione dell'evento dannoso». Ovvero, occorre «un comportamento avventato e caratterizzato dalla assenza di quel minimo di diligenza che è lecito attendersi in relazione ai doveri di servizio propri o specifici dei pubblici dipendenti». Occorre cioè una condotta caratterizzata dalla «prevedibilità delle conseguenze dannose del comportamento». Un suo altro indice è costituito dall'elevato «grado di anomalia e di incompatibilità dei comportamenti concreti rispetto agli schemi normativi astratti, ivi compreso il dovere di svolgere i propri compiti con il massimo di lealtà e diligenza». La presenza di questo componente deve essere verificata con riferimento alla condotta concretamente seguita da amministratori e funzionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

I piani anti-dissesto appesi a finanziamenti incerti

di **Ettore Jorio**

Financo arrivato il primo piano di riequilibrio finanziario pluriennale. È il consiglio comunale di Napoli ad averlo approvato il 28 gennaio scorso. Toccherà ora alla sottocommissione ministeriale e alla sezione regionale di controllo, rispettivamente, istruirlo, esaminarlo ed eventualmente approvarlo. In difetto, ci sarà il dissesto.

A ben vedere, è iniziata la scalata al Fondo di rotazione di 2,008 miliardi di euro, dei quali 70 milioni destinati "ad entem" (50 alla Regione Campania e 20 al Comune di Reggio Calabria perché sciolto per condizionamento mafioso) e 528 "consumati" in favore dei meglio informati. Di coloro che sapevano delle ricchezze disponibili per il 2012, in favore dei quali (40 Comuni prevalentemente della Sicilia, Calabria e Campania) dovrebbero andare poco più di 200 euro pro capite. Diversamente accadrà, invece, per quelli che dovranno dividersi le povertà del 2013, equivalente a una torta di soli 90 milioni. Ciò in quanto sarà difficile ricapitalizzare un qualche "ritorno" di quanto elargito per il 2012. Insomma, «chi ultimo arriva male alloggia». I nuovi avranno l'occasione di godere del primo riparto pro-

grammato per il prossimo 15 giugno. Il secondo ci sarà il successivo 15 novembre.

La metodologia di assegnazione del finanziamento legittima qualche dubbio. Come è possibile pensare, a legislazione vigente, a determinare una quota pro capite a cittadino e a procedere, di conseguenza, a definire il riparto del budget finanziario fissato sulla base delle semplici "istanze", ovve-

L'INTERROGATIVO

Come può realizzarsi un progetto basato su un'anticipazione maggiore di quella che sarà erogata?

rosia prima della definizione (stimata per fine maggio 2013) delle valutazioni dei piani di riequilibrio da parte delle Corti dei Conti regionali, che potrebbero anche negarne l'approvazione?

E ancora, nel caso in cui si dovesse pervenire alla verosimile rideterminazione di una quota a cittadino al di sotto della soglia massima di 300 euro, come si farebbe considerare corretta l'originaria formulazione della deliberazione consiliare approvata e, quindi, dei «piani di rientro» successivamente

perfezionati su finanziamenti non più corrispondenti alla quota pro capite ripartita definitivamente?

Due interrogativi che sottintendono una non condivisione delle procedure fino ad oggi adottate, che appaiono quantomeno irragionevoli e poco trasparenti.

Veniamo all'evento napoletano. Un consiglio comunale che lo licenzia, in una seduta affollata di perplessità. Dunque, ecco il business plan per riequilibrare le finanze di Napoli, assediata dai fornitori e non solo. Un progetto di 3.163 milioni che nel caso migliore potrà tuttavia contare su soli 200/240 circa a cittadino dalla quota fondo di rotazione. Ovviamente da restituire allo Stato.

È accaduto ciò che ci si aspettava. Ciò che era necessario che vi fosse per risanare lo sciacquo di risorse dei decenni trascorsi. Su tutto le aliquote al massimo: Imu (10,6 per mille); addizionale Irpef (0,8%); la Tares (rifiuti); la Cosap (occupazione dei suoli pubblici). Non solo. Diverranno molto più cari gli asili nido, le mense scolastiche, i trasporti pubblici e i biglietti dei musei. Meno male che la capitale partenopea possiede un patrimonio immobiliare su cui contare, dal quale ricavare 780 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A quattro anni dal debutto, il punto sulla legge che consente la ristrutturazione di edifici

Il Piano casa? Ora convince

Proroghe e nuovi margini d'intervento in 18 regioni

Pagina a cura
 di **DUILIO LUI**

Nonostante l'opposizione al debutto da parte degli ambientalisti, la bocciatura di molti addetti ai lavori dopo i primi mesi di applicazione e quella dalla Corte dei conti nell'analisi sui risultati fino al termine del 2011, il Piano casa è vivo e vegeto. Nelle ultime settimane diverse regioni hanno legiferato ancora in materia, nella maggior parte dei casi con proroghe delle misure in scadenza a fine 2012. Segno evidente che il mattone, capace di sviluppare il 18% del pil italiano, comprendendo anche l'indotto, è strategico per intercettare la ripresa.

Quattro anni di interventi. Il provvedimento indirizzato a rilanciare l'edilizia abitativa si avvicina al traguardo

dei quattro anni. Infatti, il via libera formale risale alla Conferenza unificata stato-regioni del 1° aprile 2009, durante la quale le regioni si sono impegnate ad approvare leggi volte a migliorare la qualità architettonica e/o energetica degli edifici entro il limite del 20% della volumetria esistente di edifici residenziali uni-bi familiari e a disciplinare interventi straordinari di demolizione e ricostruzione con ampliamento per edifici a destinazione residenziale entro il limite del 35% della volumetria esistente, con l'obiettivo di migliorare la qualità architettonica, l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e secondo criteri di sostenibilità ambientale. Da allora sono seguiti i provvedimenti delle regioni, di solito con scadenza al termine dell'anno solare, molti dei quali sono stati prorogati di

anno in anno, sino alle nuove scadenze fissate per fine 2013, non sempre con modifiche sostanziali.

In 18 confermano la misura. Se si escludono la Toscana, l'Emilia-Romagna e la provincia di Trento, in tutte le altre regioni (e nella provincia autonoma di Bolzano) il Piano casa è attivo anche nell'anno da poco iniziato. Una delle ultime a intervenire è stata la Campania: con l'approvazione della legge n. 40/2012 ha spostato di un anno la scadenza della legge regionale 19/2009, che nel tempo è stata modificata, in particolare limitando l'incremento (massimo 20%) di volumetria agli edifici uni-bifamiliari fino a 1.500 metri cubi (contro i mille della legge iniziale). Inoltre gli interventi sono consentiti nei piani fuori terra fino al terzo (uno in più della previsione iniziale). Per

la demolizione e ricostruzione, il premio di volumetria è del 35%, ma rispetto alla normativa iniziale non deve più concentrarsi necessariamente all'interno delle stesse unità immobiliari catastali, ma all'interno delle aree entro le quali gli edifici sono ubicati.

Non ci sono modifiche sostanziali, invece, nell'ultima finanziaria regionale del Piemonte (n. 12/2012), al di là della scadenza portata al 31 dicembre di quest'anno. Gli ampliamenti sono resi possibili nella misura massima del 20% nelle abitazioni uni-bifamiliari, ma a patto che vengano accompagnati da un incremento degli standard energetici, a condizione che la nuova volumetria dell'immobile non superi i 1.200 metri cubi.

Non ha invece modificato la scadenza del provvedimento, già fissata per il 17 dicembre

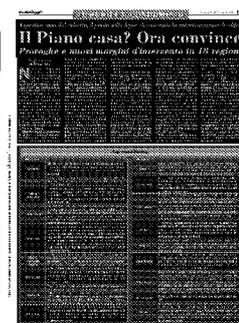
Pagina 19



Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi

prossimo, la legge della regione Molise n. 27/2012, che tuttavia estende la possibilità di edificare residenze ai fini del recupero urbanistico degli insediamenti abusivi.

Il quadro delle novità si completa con il Veneto, che ha messo a punto uno schema che attende il via libera del Consiglio regionale per diventare operativo. Il nuovo testo prevede bonus volumetrici del 50% e del 60% in presenza di Pua, Piani urbanistici attuativi e forti sconti sui contributi di costruzione per gli interventi di demolizione e ricostruzione che migliorano l'efficienza energetica degli edifici. Inoltre è consentita la demolizione e ricostruzione con ampliamento agli edifici non vincolati, o sottoposti a tutela, situati nei centri storici, che prima restavano esclusi dalle possibilità di riqualificazione.

Pagina 19

Le modifiche

Regione	Regione
Liguria Gli interventi per la demolizione e la ricostruzione con ampliamento del 35% di più edifici appartenenti a uno stesso proprietario e situati nel medesimo lotto possono essere accorpati	Lazio Lavori ammessi fino al 31 gennaio 2015. Viene eliminata la parte relativa alle concessioni in sanatoria ottenute tramite silenzio-assenso. È previsto il nulla osta preventivo dell'ente gestore necessario nel caso di interventi in aree protette
Piemonte Aumento della volumetria subordinato al miglioramento dello standard energetico e fino a un massimo (dopo i lavori) di 1.200 metri cubi	Campania Incremento massimo del 20% per la volumetria degli edifici uni-familiari, fino a 1.500 metri cubi e fino al terzo piano fuori terra. Per la demolizione e ricostruzione il premio di volumetria è del 35%, considerando le aree entro le quali gli edifici sono ubicati
Valle d'Aosta Prevista la frazionabilità, cioè la possibilità di dividere gli interventi di ampliamento nel limite del 20% - per ogni unità immobiliare - del volume esistente all'atto del primo intervento, in modo da poter agire in momenti diversi sulla propria unità immobiliare	Abruzzo Fermi restando i massimali nazionali, se il proprietario di un immobile cede gratuitamente al Comune l'area su cui è situata l'edificio, impegnandosi a sistemarla a verde pubblico attrezzato, parcheggi o a fornirli di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, può usufruire di un ulteriore bonus, pari al 30% della superficie dell'immobile demolito, a patto che la nuova costruzione abbia una certificazione energetica non inferiore a B
Lombardia Gli interventi di recupero edilizio e funzionale vengono ammessi previa presentazione della Dia, denuncia di inizio attività, o richiesta del permesso di costruire. Viene riconosciuta una volumetria aggiuntiva premiata del 5% rispetto a quella preesistente in caso di interventi finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica	Molise Quanto agli ampliamenti, è prevista la possibilità di edificare residenze ai fini del recupero urbanistico degli insediamenti abusivi. La quota edificabile si calcola moltiplicando per 0,5 la superficie del comparto di intervento, ma senza dover più sottrarre le volumetrie esistenti
Veneto Bonus volumetrici del 50 e del 60% in presenza di Pua e sconti sui contributi di costruzione per gli interventi di demolizione e ricostruzione che migliorano l'efficienza energetica degli edifici. Inoltre è consentita la demolizione e ricostruzione con ampliamento agli edifici non vincolati, o sottoposti a tutela, situati nei centri storici, che prima restavano esclusi dalle possibilità di riqualificazione (provvedimento in attesa di approvazione)	Puglia AmMESSO il cambio d'uso in caso di lavori di aumento delle cubature. La variazione resta, invece, vietata se l'intervento prevede la demolizione dell'edificio e la sua ricostruzione con ampliamento
Friuli Venezia Giulia La Dia viene sostituita dalla Scia, per cui i lavori possono iniziare lo stesso giorno in cui è presentata la domanda, senza aspettare i 30 giorni per la pronuncia dell'autorità competente. Esentati dai controlli tecnico amministrativi gli interventi di manutenzione straordinaria privi di rilevanza strutturale	Basilicata Incentivato il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente con la destinazione a parcheggi per finanziari, alloggi sociali, alloggi per disabili e immobili residenziali di superficie complessiva non inferiore a 45 metri quadri le superfici coperte e libere dei piani con accesso diretto alla strada
Bolzano Incentivi resi permanenti. I sottotetti, legalmente esistenti ma finora non computati come cubatura, vengono riconosciuti come cubatura esistente qualora vengano recuperati a scopi abitativi	Calabria Dopo che il consiglio dei ministri ha impugnato la normativa calabrese presso la Corte costituzionale, sono intervenute novità in merito alle modifiche alla sagoma, che potranno essere apportate solo se necessarie all'armonizzazione architettonica dell'edificio con il tessuto urbano esistente. Inoltre vengono eliminati i riferimenti al silenzio-assenso per le richieste di concessione edilizia in sanatoria
Marche Premi volumetrici per incentivare la delocalizzazione dei tessuti edili disorganici. Consentito l'incremento degli indici edificatori territoriali o fondiari delle aree interessate entro il 14% della volumetria esistente o di quanto previsto dal piano regolatore, con la possibilità di arrivare al 20% in caso di interventi effettuati mediante concorso di progettazione	Sardegna Proroga fino al prossimo novembre, senza particolari novità
Umbria Non ci sono novità sostanziali rispetto alla normativa base. È stata stralciata, in vista di una discussione a breve, la possibilità di interventi nei confronti di edifici a destinazione produttiva e per le situazioni che prevedono la demolizione di almeno tre edifici	Sicilia È consentita, nelle aree di proprietà privata destinate a verde pubblico, la realizzazione di uno o più piani interrati da destinare esclusivamente a parcheggio. I piani, che non possono superare l'altezza di 3,5 metri e devono essere interrati su tutti i lati, con l'obbligo di destinare sulla superficie fuori terra aree al verde



Il presidente Bertolini spiega il programma della Cida inviato ai leader dei partiti

La politica alla larga dalla p.a.

Amministrazione affidata a manager scelti per merito

Nei giorni scorsi la Cida-manager e alte professionalità per l'Italia ha inviato ai principali leader politici il proprio programma, dal significativo titolo «L'Italia che vogliamo». In esso sono contenute alcune idee forti, come quella di slegare indirizzo e gestione della cosa pubblica e quello di voler attuare, come una delle parti più importanti della società civile, un controllo serrato sull'operato del prossimo governo. Ne parliamo con Silvestre Bertolini, presidente Cida.

Domanda. Presidente, quali sono le basi su cui si poggia L'Italia che vogliamo?

Risposta. Competenza e rinnovamento delle classi dirigenti, centralità del lavoro, della qualità e del merito, investimenti in capitale umano e intangibile per costruire

la società della conoscenza, rinnovamento dell'Italia e dell'Europa, per poter meglio affrontare i mutamenti in atto. Abbiamo individuato sei grandi aree sulle quali riteniamo urgente intervenire: competitività aziendale; welfare; sanità; fisco; riforma della Repubblica e della p.a.; istruzione, università e ricerca. In ognuno di questi ambiti, occorrono innanzitutto più manager e più cultura manageriale.

D. Le idee che propone sono ambiziose...

R. Sì, il nostro programma contiene tante idee ambiziose, ma vi assicuro che è fattibile. I manager italiani vogliono impegnarsi per il bene comune, integrando la loro professionalità con la gestione della politica. Abbiamo fatto la nostra parte con tasse e contributi di solidarietà, quindi ora ci sembra giusto mettere in pratica anche le nostre idee. I soldi che servono per attuare le riforme che proponiamo possono essere reperiti dai tagli ai costi della politica, dagli sprechi della spesa pubblica, dalla lotta all'evasione. Non possiamo più rimandare la ripresa dell'economia e la

Per rilanciare la competitività occorre prevedere maggiori investimenti nella filiera dell'italianità, ridurre il cuneo fiscale sul lavoro dipendente e abbattere l'eccesso di burocrazia che grava sulle imprese



crescita del nostro paese:

D. In merito al riordino delle pubbliche amministrazioni cosa proponete?

R. Pensiamo che delle pubbliche amministrazioni guidate da manager scelti per merito, valutati sui risultati e del tutto slegati dalla politica potrebbero dispiegare la forza di tanti bravi dipendenti. La prima riforma è rivoluzione che vogliamo è limitare l'influenza e l'azione della politica e scegliere manager pubblici per meriti e competenze valutandoli sui risultati per la collettività.

D. Per la competitività quali linee di intervento vorreste mettere in atto?

R. Riassumo prospettando tre azioni: 1. Maggiori investimenti nella filiera dell'italianità, dal turismo alla cultura, dall'ambiente al benessere, dall'agroindustria alla green economy. Riteniamo che questa sia una filiera decisiva anche per colmare il divario Nord-Sud del paese. 2. Riduzione del cuneo fiscale del lavoro dipendente e maggiore importanza alla componente variabile delle retribuzioni dei redditi da lavoro dipendente. 3. Abbattimento dell'eccesso di burocrazia che grava sulle imprese.

Se tutto questo fosse affiancato anche da politiche industriali volte a superare la frammentazione delle aziende, da un maggiore contatto, sul territorio fra enti, istituzioni di ricerca e aziende interessate e da maggiori risorse da destinare agli investimenti per sostenere R&S e arginare il fenomeno del brain drain, direi che l'Italia sarebbe pronta a ripartire.

D. In materia di welfare che idee mettete sul piatto?

R. L'Italia ha bisogno di un welfare in grado di sostenere lo sviluppo e contrastare ogni fattore di discriminazione e ingiustizia sociale; di un welfare che guardi in maniera dinamica e attiva alla valorizzazione di ogni persona come risorsa per sé e per la comunità, a prescindere dalla sua condizione. Per ripensare in questo modo il welfare, occorre concentrarsi sul superamento delle forme di sostegno episodiche a favore di percorsi di inclusione in progetti di sviluppo e «occupabilità» permanente. Pensiamo a favorire il ricorso a contratti di solidarietà, per contenere i costi del personale dirigenziale ed evitare i licenziamenti, alla promozione di «patti intergenerazionali» e di genere, allo sviluppo di patti territoriali nel sociale che superino gli attuali piani di zona, che abbiano la capacità di coinvolgere tutti i soggetti pubblici, privati e del privato sociale per la costruzione di un welfare plurale e attivo.

D. E per il settore sanità?

R. A nostro parere occorre innanzitutto un aumento progressivo degli investimenti dedicati all'assistenza continuativa. Va poi distinta la figura di medico (responsabile di

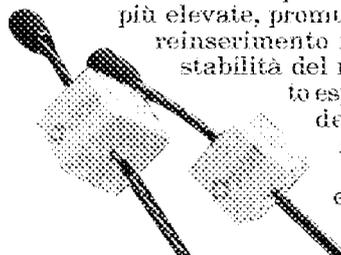
un'equipe medica con leadership professionale) da quella di gestore delle risorse (responsabile della struttura con competenze tecniche specifiche). A partire da questo, proponiamo: 1. di modificare il

Titolo V della Costituzione, per dare al governo la possibilità di definire autonomamente i livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea); 2. di definire un modello assistenziale ospedaliero omogeneo su tutto il territorio nazionale; 3. limitare l'attuale ingerenza politica nella gestione delle strutture sanitarie. Altra azione che proponiamo a favore della sanità è quella di prevedere fondi finalizzati alla long term care, capaci di stimolare la concorrenza.

D. E cosa mi dice rispetto al peso dell'imposizione fiscale, da voi definita elevata e iniqua?

R. I dirigenti pubblici e privati rappresentano l'1,5% dell'insieme dei contribuenti italiani eppure concorrono per circa il 20% del gettito totale dell'Irpef. Per lei è una situazione equa? È urgente realizzare una riforma del sistema tributario, altrimenti la crescita non ci sarà. Noi proponiamo la risoluzione del «conflitto di interesse fiscale», consentendo di portare in deduzione una parte del bene o servizio acquistato, in modo da obbligare il venditore a essere in regola con gli adempimenti fiscali, proponiamo la riduzione e la progressività della curva delle aliquote Irpef che, gravando prevalentemente sul reddito da lavoro dipendente, raggiungono velocemente le aliquote marginali più elevate, promuoviamo il reinserimento nel ddl di stabilità del riferimento esplicito alla destinazione delle maggiori entrate derivanti

L'Italia ha bisogno di un sistema di welfare in grado di sostenere lo sviluppo e contrastare ogni forma di discriminazione e che guardi alla valorizzazione di ogni persona come risorsa per sé e per la comunità



Pagina 50



Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi

dalla lotta all'evasione alla riduzione del debito pubblico e successivamente del carico fiscale su lavoratori, pensionati, famiglie e imprese. Infine, proponiamo l'aumento e l'indicizzazione del limite della deducibilità dei contributi versati ai Fondi di assistenza sanitaria, previdenziale e formativa integrativa.

D. In merito al settore dell'istruzione, dell'università e della ricerca, quali azioni vorreste attuare?

R. In Italia questi settori non godono di «ottima salute» e necessitano di interventi ed azioni strutturali. Alcuni tentativi sono stati compiuti ma non hanno prodotto i risultati attesi. Per ridare vigore ed efficacia a questi settori occorre innanzitutto razionalizzare le modalità di intervento e accrescere il volume dei finanziamenti. Occorre poi definire in modo adeguato l'organico dei dirigenti, docenti direttori Sga e personale amministrativo (nelle scuole) e quello dei ricercatori (negli enti di ricerca). Le parole d'ordine devono essere autonomia, flessibilità, valutazione, merito, competenze, apertura al mondo produttivo.

D. Come pensate, operativamente, di offrire il vostro contributo?

R. Abbiamo messo in moto un serrato piano di incontri con le principali coalizioni e con i singoli candidati su

Sul fronte fiscale i manager propongono la risoluzione del «conflitto di interesse fiscale», consentendo di portare in deduzione una parte del bene acquistato in modo da obbligare il venditore a essere in regola con il fisco

tutto il territorio nazionale. Ad essi presenteremo le nostre proposte, chiedendo in cambio risposte chiare ed impegni precisi. Il nostro programma politico sarà anche lo strumento su cui valutare l'operato di chi vincerà le elezioni 2013 e avrà il compito di mantenere le promesse nell'arco dell'intera legislatura. Il controllo sarà molto stringente e serrato.

Pagina 23 di 23

Pagina 50

